

# FROSINONE VEROLI - FERENTINO

Domenica, 26 luglio 2020



L'ingresso in abbazia all'inizio della celebrazione

## Un doppio anniversario nella vita della diocesi

Si riporta di seguito il messaggio del vescovo Ambrogio Spreafico in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale, che il vicario generale della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, Giovanni Di Stefano, ha voluto rendere noto proprio attraverso questa pagina diocesana.

«**L**a ricorrenza del 26 luglio, anniversario dell'ordinazione episcopale del nostro vescovo Ambrogio e del 28 luglio, inizio del suo ministero, ce le ricordano oggi come il calendario memoriale con fede pensando e pregando per la nostra Chiesa di Frosinone-Veroli-Ferentino e per il vescovo Ambrogio, la cui ordinazione richiama la successione apostolica.

«Effondi sopra questo eletto la potenza che viene da te, o Padre, il tuo Spirito che regge e guida; tu lo hai dato al tuo

discipolo eletto Figlio Gesù Cristo ed egli lo ha trasmesso ai Santi Apostoli, che nelle diverse parti della terra hanno fondato la Chiesa come tuo santuario a gloria e lode perenne del tuo nome». Così il cardinale Tarcisio Bertone ha scritto al Padre lo Spirito che regge e guida e

ha pregato perché: «Questo servo, eletto all'episcopato, pascoli il santo gregge e compia in modo irreprerensibile la missione del sommo sacerdote». In questo tempo di pandemia lo abbiamo visto andare nei santuari, negli ospedali, nelle residenze sanitarie per anziani, nei cimiteri, per donare preghiera, benedizione, conforto. Allora la nostra preghiera è che nella cura premurosa del Buon Pastore nessuno si senta trascurato, sia sollecito verso il popolo che sentendosi amato sa rispondere con generosità agli inviti del Pastore. Questo è l'augurio che è anche preghiera per il nostro vescovo Ambrogio», conclude il suo messaggio il vicario generale.



Il vescovo con il vicario generale

*A Casamari Messa in suffragio di padre Romagnuolo, l'abate morto a 74 anni per aver contratto il Covid-19*

## «Monaco attento e premuroso»

DI ADELAIDE CORETTI

**I**l presieduto martedì scorso la Messa in suffragio di padre Eugenio Romagnuolo, abate dell'abbazia Cistercense di Casamari, deceduto all'ospedale di Frosinone il 4 aprile, a 74 anni, dopo aver contratto il Covid-19.

Proprio l'epidemia da Covid, con la conseguente sospensione nel marzo scorso delle celebrazioni eucaristiche, ha impedito la celebrazione della messa esequiale per il nostro compagno padre Abate Eugenio, come ha spiegato priore padre Loretto Camilli, fino a giovedì Priore dell'Abbazia ed eletto da pochi giorni nuovo Abate, così come si può leggere a pagina 2 di questo inserto.

Alla liturgia hanno preso parte autorità civili e militari, monaci dei monasteri della Congregazione di Casamari, familiari dell'Abate Eugenio Romagnuolo ed amici della comunità monastica di Casamari. «Siamo insieme in questa antica basilica luogo di preghiera e storia cristiana secolare», ha detto Eugenio Romagnuolo, abate presidente della Congregazione. Lo ricordiamo - ha detto Spreafico nell'omelia - come uomo di preghiera, dallo sguardo mite e benevolo. Dalla Puglia, terra di origine della sua vocazione monastica, a Valvisciolo e poi a Casamari come abate.

Potremmo dire di essere di fronte a

un monaco con una vita monastica lineare, senza scossoni, ma permetta da una solida vita spirituale che ha arricchito e scandito la vita fraterna e

**Il ricordo di Spreafico:  
«Il dono della vita  
va restituito in una  
esistenza generosa,  
segnata dal gratuito  
Testimonianza di una  
umanità accogliente»**

la laboriosità discreta della vostra comunità, sempre con l'intento di ritesse le diversità perché nella preghiera si vivesse quella comunione così caratteristica di una comunità religiosa. Dom Eugenio è stato piuttosto uno della numerose vittime della pandemia che sta ancora affliggendo il mondo. Fa parte di quella schiera innumerevole di anziani che non ce l'ha fatta a superare questa male che in alcuni momenti è apparso quasi invincibile e di fronte a cui siamo trovati a volte sprovvisti dei mezzi necessari, nonostante il progresso della scienza. Non abbiamo potuto anticipare questo senso di impossibilità e l'incapacità a salvare la vita di molti che sono stati colpiti dal Covid-19. Sarebbe troppo facile dimenticare questo dolore a cui dom Eugenio è stato associato. Mi piace allora ricordarlo in compagnia di quei monaci vostri predecessori, che persero la vita in un tempo diverso, ma ugualmente difficile seppur per altre ragioni, i martiri di Casamari, di cui da poco papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto di martirio. La morte,

comunque ci raggiunga, è il grande nemico, ma il Signore ha vinto la morte. E la vita è sempre dono, come ci testimoniano i martiri, ma anche come noi siamo chiamati ad accogliere e a vivere. Questo dono va restituito in una esistenza generosa, segnata dalla gratuità. I cristiani sono uomini e donne che vivono per restituire gratuitamente ciò che gratuitamente hanno ricevuto e continuano a ricevere con la grazia di Dio. Quando si dona tutto a monaci, vite donate al Signore, testimonianza di un'umanità accogliente e laboriosa, costruttori di fraternità. Il mondo ha bisogno di fraternità, maternità e paternità. Dom Eugenio fu padre premuroso e attento, il mondo sembra popolato di orfani, donne e uomini che pensano di vincere la paura con la spensieratezza o la soddisfazione di un momento, oppure con la prepotenza o la fuga nel proprio egoismo, rinunciando a vivere con gli altri e per gli altri, disorientati in un mondo liquido, dove tutto sembra uguale e dove si cerca una felicità passeggera, dove ci si consola con il voto di Dio, si difende la propria verità senza sorgere e senza visioni che vadano al di là di se stessi e del proprio piccolo mondo. Mentre affidiamo nella preghiera il nostro caro abate Eugenio alla bontà del Signore, invochiamo l'aiuto del Signore perché Casamari continui a essere luogo di rinnovamento spirituale e luce di umanità non solo per questa terra, ma per ogni luogo dove essa risplende per la presenza dei suoi monaci», ha concluso Spreafico.

**Frosinone:  
sono finiti  
i lavori alla  
«Madonna della neve»**

Domenica 19 luglio, a Frosinone, è stata ricavata ufficialmente la messa del Santuario «Madonna della Neve»

alla presenza del vescovo Ambrogio Spreafico e del Priore generale degli Agostiniani Scalzi padre Doriano Ceteroni, il quale insieme al parroco padre Ferdinand Puig e al vice parroco padre Alex Remolino hanno celebrato la messa delle 10. La chiesa è stata chiusa nel mese di gennaio per permettere l'inizio dei lavori di tinteggiatura, decorazioni e lucidatura del marmo, tanto voluti dalla comunità parrocchiale, che hanno ridato

nuovo splendore al Santuario. Padre Ceteroni ha ringraziato il vescovo Spreafico per la vicinanza costante alla parrocchia e ha ringraziato, a nome della comunità agostiniana, gli operatori parrocchiali e tutti i parrochiani che con la loro partecipazione alle varie attività hanno permesso la realizzazione dei lavori.

(Cr.C.)



## Sempre vicini a chi ha bisogno.



**BANCA POPOLARE  
del FRUSINATE**  
www.bpf.it

*Sempre più vicini a te.*



avviso

### Le chiusure del mese di agosto

Le uffici della Curia vescovile di Frosinone per l'intero mese di agosto, mentre il ricevimento al pubblico è sospeso dal 7 al 24 agosto. Stessi giorni anche per l'istituto per il sostentamento del clero. Alla Biblioteca diocesana e all'archivio storico diocesano (sedi di Ferentino e Veroli) sospensione dei servizi e dell'apertura al pubblico per l'intero mese di agosto.

## A Ceprano per la festività del Carmelo

**G**iovedì 16 luglio, per la festa della beata Vergine Maria del Carmelo, il vescovo Ambrogio Spreafico ha concelebrato la Messa a Ceprano con i padri Carmelitani ed il parroco della cittadina, don Silvio Chiapponi, accolto con gioia e semplicità dalla cittadinanza in festa. Nell'omelia il prete ha fatto riferimento al Libro, di cui parlava la prima lettura, spiegando che i profeti sono uomini di Dio, che ascoltano Dio e che sono dentro la vita di Dio. «Il profeta non è colui che predice il futuro, come spesso crediamo, ma colui che parla agli uomini con le parole di Dio, colui che aiuta, nella storia, a capire Dio. Mai come in questo tempo, segnato dalle difficoltà e dal dolore, abbiamo bisogno di profezia vera, di uomini e donne che sappiano leggere la nostra storia e come Elia, ci aiutino a vivere in intima unione con Dio, cercando in mondo più giusto per noi e per i nostri fratelli che soffrono». Ogni più che mai dobbiamo capire che non si può ri-cominciare come prima. Un piccolo virus ha stravolto il nostro mondo, è necessario rispondere alle sfide che questo tempo ci provoca con una fede matura, solida. Non è più il tempo del «sì e sempre fatto così». È importante capire per non farsi ingannare dai falsi profeti che fanno finta di scolare Dio che ci aiuta e fare da giorno la sua volontà. «Oggi il Signore vuole parlare anche attraverso questa festa, vuole entrare nella nostra vita, manifestare il Suo amore. Dio non ci ha abbandonati, ce lo racconta anche il Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato: Maria sta sotto la croce, insieme ad altre donne e al discepolo amato. Lì c'è tanto dolore e tanta sofferenza, ma Gesù, che pure soffre atrocemente, non pensa a se stessa ma a noi. Vede la mamma ed il discepolo e affida l'una all'altro, in quel semplice gesto anche noi siamo affidati gli uni agli altri. Siamo noi, infatti, un unico popolo, il vostro non ha diritti, non ha potere a nessuno e non ha fatto distinzione di persone». La Chiesa, che nasce la sotto la croce, nasce dal dolore, quando Gesù affida la madre al discepolo, quando quel discepolo accoglie la madre nella sua vita. «Questo è il messaggio: accogliere la Madre nella nostra vita, fare la volontà del Figlio suo, accogliere tutti, a partire da chi soffre di più, dai più poveri tra i poveri, da chi è più che mai sotto la croce, nel dolore e nella sofferenza». La speranza che rende tutti discepoli è che ascoltando Gesù, tutti possiamo diventare padri e madri di altri, capaci di accogliere. Questo è ciò che abbiamo fatto nelle nostre comunità, questo è ciò che abbiamo fatto a nostra volta alle nostre chiese. «Come Maria impariamo ad ascoltare Gesù, seguiamo la Sua Parola. Il Signore ci aiuta a vivere così, perché la vita cristiana è scelta. Ella sceglie di difendere la giustizia, combattere per vederla realizzata, la Vergine Maria ha scelto Gesù. Lei è prima che madre discepolo, non ascolta se stessa, ma ha ascoltato Dio ed ha scelto. Chiediamo a Dio di essere Chiesa, comunità, persone che si vogliono bene».

Carla Rossini